A Francoforte la « prima » mondiale del nuovo dramma

Weiss e il Vietnam

FRANCOFORTE, 16.

Il « Teatro della città di Francoforte » ha annunciato ieri che rappresenterà, in « prima » mondiale, l'ultimo dramma di Peter Weiss, centrato sulla guerra nel Vietnam. Il titolo del nuovo lavoro di Weiss è di molte parole e in italiano suona così: *Discorso sul preludio e lo svolgimento della protratta guerra di liberazione nel Vietnam come esempio della necessità del combattimento in armi degli oppressi contro i loro oppressori, e sui tentativi degli Stati Uniti di distruggere le basi della rivoluzione.* La data dello spettacolo non è stata ancora resa nota. In Italia lo scrittore tedesco, emigrato giovanissimo prima a Praga, poi in Svizzera e in Svezia per sfuggire ai nazisti, e che risiede dal 1942 a Stoccolma, è noto sia per *L'Istruttoria*, un drammaticissimo testo teatrale per il quale Weiss si è valso degli atti del processo svoltosi a Francoforte contro i responsabili del campo di sterminio di Auschwitz e che costituisce un formidabile atto di accusa alle atrocità naziste, sia per *Marat/Sade*. Di quest'ultima opera gli spettatori italiani conoscono già la versione cinematografica che ne ha tratto il regista inglese Peter Brook. Tra pochi giorni *Marat/Sade* verrà dato a Milano dal « Piccolo Teatro ». Sempre di Weiss è stato rappresentato nei mesi scorsi a Stoccolma il *Canto dello stregone lusitano*, un dramma sull'oppressione coloniale portoghese in Angola.
NELLA FOTO: *Peter Weiss*.

Jazz del lunedì a Milano

Una serie di concerti si svolgeranno al Teatro San Marco

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

Fra concerti e festival, l'attuale stagione jazzistica può considerarsi una delle più ricche e stimolanti: del resto, fin dall'anno scorso, il pubblico italiano ha dimostrato un risveglio d'interesse verso questa musica. E sulla scia di questo successo, al jazz italiano sarà, appunto, dedicata una nuova serie di concerti, i Lunedì del jazz, *che il teatro San Marco ospiterà settimanalmente*

Il primo concerto si terrà lunedì 20, ed in questa occasione un quartetto italiano suonerà, nel teatrino milanese, assieme al francese Stephane Grappelli.

Grappelli è una delle personalità più note del jazz europeo, per essere stato il partner del famoso Django Reinhardt quando questi, nel 1934 fondò il quintetto dell'Ot Club de France, passato alla storia attraverso una ricca produzione discografica.

Assieme al violinista francese si potranno ascoltare Renato Sellani al pianoforte, Gilberto Cuppini alla batteria, Paolo Salonia al contrabbasso e Franco Cerri alla chitarra.

Grappelli è già stato alcune volte in Italia, in teatro e alla TV. La prima apparizione del violinista nel nostro paese risale al 1949. In quell'anno, infatti, un night milanese aveva ingaggiato Stephane Grappelli e Django Reinhardt. Con loro c'era anche Cerri, che ricorda quella breve e non proprio fausta esperienza.

« In Italia, a quell'epoca, il jazz era ancora un prodotto barbaro e inconsueto, racconta Cerri, il gestore del night, quando ci sentì suonare, ci chiese preoccupato che razza di "genere" stessimo facendo. Alla fine, ci ordinò di suonare Le vie en rose. *Django non fece obiezioni. Ma ti puoi immaginare che cosa divenne* La vie en rose *sulla chitarra di Django. A farla breve, dopo una settimana abbiamo fatto i bagagli ».*

Dopo il concerto di lunedì prossimo, Stephane Grappelli farà una capatina alla TV per partecipare assieme a Franco Cerri, ad una puntata di Settevoci.

Fra gli ospiti stranieri che il San Marco conta di presentare ai suoi Lunedì *figura il complesso degli svizzeri Ambrosetti, Falvio, il padre, al sax alto, e Franco, il figlio, alla tromba.*

d. i.

« La battaglia di Algeri » sugli schermi di Budapest

BUDAPEST, 16

(c. b.) — Da domani a Budapest, al cinema « Primo maggio » si inizieranno le proiezioni in prima visione per tutta l'Ungheria, del film di Gillo Pontecorvo *La battaglia di Algeri*.

L'opera del regista italiano è da parecchi giorni al centro di articoli, note e commenti che appaiono in vari giornali e riviste. L'attesa, come di solito avviene per la maggior parte dei film italiani che vengono presentati nella capitale magiara, è quindi grande.

Alla prima saranno presenti quali ospiti d'onore l'ambasciatore algerino a Budapest, Mohamed Kellou e il vice direttore della « Cinematografica algerina » dott. Moushaoui.

« Viola, violino e viola d'amore » in scena a Roma

Dissonanze e armonie di un trio stravagante

Successo della nuova commedia musicale di Garinei e Giovannini, interpretata da un eccellente Enrico Maria Salerno e dalle gemelle Kessler

Prendete il motivo antichissimo dei gemelli, aggiungete uno spruzzo di psicologia contemporanea, un buon pizzico di sale erotico, qualche goccia di esotismo per colorire il tutto: agitate sonoramente; e avrete ottenuto una vivida emulsione spettacolare, gradevole al gusto e all'occhio, rinfrescante e priva di conseguenze secondarie. Non è, però, che la mistura possa riuscir bene a chicchessia: Garinei e Giovannini hanno, in questo, una mano quasi infallibile; dopo l'ambiziosa (e sfortunata) parentesi *kolossal* di *Ciao, Rudy*, sono tornati a una dimensione più casalinga, più quotidiana, ritrovandovi la radice del loro successo. Il segreto della nuova composizione crediamo consista proprio nella capacità degli autori di tradurre in un linguaggio «medio», comprensibile ma non volgare, spiritoso ma non offensivo, moderatamente critico nei riguardi dei totem e dei tabù che ci sovrastano, alcuni fra i temi ricorrenti ormai a livelli molto diversi nella letteratura, nel teatro, nel cinema, e giù giù sino a un certo genere di giornalismo.

Viola, violino e viola d'amore. Una moglie, un marito, un'amante? Non è così semplice. Carlo Alberto, avvocato di mezz'età, si dichiara afflitto da una consorte troppo regolata e abitudinaria anche nella celebrazione delle gioie coniugali: Silvia, che non a caso è tedesca, e lavora alle dipendenze d'un professore teutonico, uno di quelli pronti a considerare maniaco chiunque esca dal ritmo dei riti settimanali; Silvia, dicevamo, l'amore lo fa soltanto il sabato. Carlo Alberto ci soffre, anche perchè a ricordargli il suo rovello c'è uno strano tipo di guardone, tecnico installatore di antenne televisive, al quale la frequentazione dei tetti (per ragioni professionali) e la complicità dell'estate offrono l'occasione di vedere — attraverso le tante finestre spalancate — e di commentare boccaccesche rappresentazioni a soggetto.

Ed ecco che, nella vita di Carlo Alberto, compare un'altra donna: nel viso ha qualcosa di familiare, ma per il resto è l'esatto opposto di Silvia: è tutta sensualità e tenerezza, disponibilità assoluta, entusiasmo, allegria. Meraviglia delle meraviglie: la letizia che ne riceve Carlo Alberto è ben reale, ma è lui solo a conoscere la « creatura »: per Silvia, per il mondo intero, essa non esiste; non la si vede, non la si sente parlare. S'instaura, dunque, il più ideale dei *ménage* a tre.

Il comportamento di Carlo Alberto insospettisce comunque Silvia: lui tenta di mettersi al riparo dallo sguardo indagatore di lei, finisce col prendere la strada del più tipico dei mariti adùlteri, e con l'appesantire la sua posizione; poi, per rabberciare il matrimonio già incrinato, se ne va a Tahiti con Silvia. La « creatura », legata com'è al suo desiderio, lo segue, e si rende ormai visibile anche alla rivale. Silvia torna a Roma, incerta fra la lotta e l'abbandono: torna pure Carlo Alberto, ma per l'« altra », che tuttavia, adesso, egli non vede più materializzarsi accanto a sé. In breve: la « creatura » non era che la proiezione carnalmente sublimata di Silvia, ed ora è segno che Carlo Alberto si sta veramente disamorando della consorte. Ma costei otterrà il consiglio, lo aiuto decisivo proprio dalla sua avversaria, che scomparirà dopo aver reso Silvia simile a lei...

Carlo Alberto crede di aver riconquistato la sua felicità clandestina; poi, convintosi che Silvia è diventata tutt'uno con il suo sogno a occhi aperti, gode di questa doppiamente nuova, focosa compagna. Finchè comincia a insinuarglisi dentro la nostalgia del *tran-tran* domestico (e sessuale) di un tempo: e vediamo tornargli a fianco la Silvia di prima, o una « creatura » a sua immagine... Il *ménage* a tre ricomincia.

L'ambiguità della conclusione impedisce alla vicenda di scivolare nell'ipocrisia delle moralette convenzionali, e le conferisce anzi una sottigliezza « problematica » che, nei limiti e nei modi propri della commedia musicale, è in armonia col clima e con gli interessi cui si accennava all'inizio. Il testo (scritto da Garinei e Giovannini insieme con Magni) è garbato, pungente, senza gravi cadute di tono; dove la parola s'indebolisce, d'altronde, soccorrono non solo e non tanto le canzoni di Bruno Canfora (che svariano abilmente dal melodico al forsennato, ma con prevalenza del primo) quanto soprattutto gli aspetti cromatici e dinamici dello spettacolo, cui hanno posto la loro firma lo scenografo-costumista Giulio Coltellacci e il coreografo Tony Charmoli. Qui domina un'eleganza aggiornata, sicura e senza (o quasi) inutile sfarzo: ai balletti polinesiani (uno dei quali ci sembra di troppo, e che comunque sottolineano una certa prolissità della prima parte) c'è da preferire, ad esempio, quello stilizzato e scattante del *Moto-bar*, dove si mette assai bene in luce la bravura dei Solisti e delle Soliste. Sul piano tecnico, ed anche formale, la « trasmissione di personalità » fra le due donne — una sequenza scandita come un seguito di *flash* fotografici — è poi davvero un'invenzione deliziosa.

Viola, violino e viola d'amore non reggerebbe, tuttavia, se a sostenere l'insieme non ci fosse la qualità degli interpreti: Enrico Maria Salerno si è gettato in questa esperienza con sportiva baldanza e con sagace misura di attore: come cantante non ha una gran voce, se non lo « spingono » gli opportuni apparati, ma « porge » con umorismo; come ballerino è divertito e divertente; e, in quanto comico, scopre in sè una vena forse inopinata. Eccellente, nel complesso, Alice ed Ellen Kessler — almeno per noi, che trovavamo piuttosto deprimenti le loro esibizioni alla TV — sono state una piccola rivelazione; hanno disinvoltura, presenza scenica, mestiere, e risultano, alla ribalta, molto più attraenti di quanto si potesse arguire. Simpaticissimo, d'una immediata comunicativa, Pippo Franco nei panni del guardone. Per tutti, tanti e tanti applausi dal folto e partecipe pubblico romano. Si replica, al Sistina.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: *i tre protagonisti, in una scena di* Viola, violino e viola d'amore.

Parigi: parole di fuoco tra Curd Jurgens e Jean Cau

PARIGI, 16.

Una violenta polemica è in corso tra il commediografo Jean Cau, autore di *Les yeux crevés*, e Curd Jurgens che, dopo varie vicende, si è rifiutato di interpretare la commedia: rifiuto motivato — sembra — dagli eccessivi ritardi nella rappresentazione sulle scene della *pièce*. Cau ha scritto all'attore tedesco una lettera di fuoco nella quale lo definisce « un mostro di vanità e di egoismo, un matto paranoico », negandogli qualsiasi talento, rimproverandogli il suo comportamento durante l'ultima guerra, e la sua « diserzione » a sei giorni dalla « prima » della commedia e dichiarandolo infine responsabile dell'incidente sopravvenuto a Marie Bell (l'attrice si è rotta una gamba durante una prova del lavoro), che, secondo Cau, sarebbe stata « esaurita e torturata » dall'atteggiamento di Jurgens.

Questo ultimo, nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sua proprietà di Vence, ha replicato a Cau con pari violenza, definendolo, fra l'altro, « un carnevalesco Robespierre da strapazzo ». Curd Jurgens abbandonò giorni or sono le prove di *Les yeux crevés*, scindendo il contratto che lo legava a Cau perchè si era « seccato » per i ritardi che subiva l'effettiva rappresentazione della commedia, che sarebbe dovuta andare in scena, originariamente, alla fine dell'anno scorso; contemporaneamente, il regista, Jean Charron, si è detto « troppo preso dal cinema » ed ha abbandonato anche lui la compagnia di Jean Cau. Lo ha sostituito Raymond Rouleau; ma, intanto, Alain Delon, il protagonista maschile, si è ammalato. La protagonista femminile, Marie Bell — come si è detto — è immobilizzata nel letto con la sua gamba rotta.

Il Teatro dell'Opera da dentro e da fuori

La Commissione interna dei dipendenti dell'Opera ha preso posizione nella polemica sulla nomina del nuovo direttore artistico del teatro; e lo ha fatto inviando ai giornali una lettera con la quale dichiara di non condividere le riserve sollevate dal Sindacato musicisti italiani su una eventuale nomina a direttore artistico del maestro Riccardo Vitale.

A sostegno della sua posizione — e della nota petizione firmata dalla grande maggioranza dei dipendenti — la Commissione interna afferma che « i lavoratori, stando all'interno del teatro, seguendone le vicende da vicino, minutamente, giorno per giorno, ne conoscono i problemi e le necessità assai meglio di quanti, anche se tecnicamente qualificati, guardano le cose troppo dall'alto »: da questo deriverebbe la fiducia da essi riposta nel maestro Riccardo Vitale. In polemica poi con quanti — e noi siamo tra questi — non si sentono di rimpiangere la precedente esperienza di direttore artistico fatta da Vitale nel quadriennio 1958 1962, la Commissione interna ricorda ventuno titoli di opere (tra le quali alcune indubbiamente di grande interesse) messe in scena dal teatro romano in quel periodo.

Riteniamo senz'altro molto positivo il fatto che i dipendenti del Teatro dell'Opera abbiano espresso in forma democratica il loro parere sulla questione e crediamo che delle loro esigenze debba essere tenuto debito conto. Ma noi continuiamo a pensare che il Sindacato musicisti italiani e Goffredo Petrassi, suo presidente, abbiano in sostanza ragione.

La lettera della Commissione interna conferma, infatti, in modo lampante, che la petizione dei dipendenti è stata informata ad una visione ristretta e un po' corporativa. I lavoratori vedono « dall'interno » una questione che deve essere vista soprattutto « dall'esterno », tenendo conto del parere e delle esigenze del mondo della cultura, dell'arte, della politica, o più semplicemente dell'opinione pubblica; da questo punto di vista pensiamo che nessuno oggi accetterebbe una soluzione « tecnica » o un ritorno a metodi e impostazioni che hanno fatto il loro tempo.

Le maestranze dell'Opera vogliono un direttore artistico tecnicamente a posto: e sta bene. Ma perchè proprio il maestro Vitale? Possibile che secondo i dipendenti dell'Opera non ci siano « sulla piazza » altri musicisti di pari capacità ma di maggiore prestigio artistico?

Quanto alle ventuno opere citate dalla lettera a riprova della bontà della precedente gestione Vitale, ricordiamo bene che non tutte furono realizzate in maniera lodevole: senza dire che ventuno buone opere messe in scena in quattro anni non ci sembrano poi una gran cosa.

Ancora un particolare. Alla fine della lettera si afferma che il maestro Vitale è di un'onestà scrupolosa. Verissimo. Ma, vorremmo domandare, alla Commissione interna dell'Opera, che cosa vuol dire questa frase. Forse ci sono altri che sono disonesti? Se sì, chi e in quale circostanza?

RAI TV

a video spento

UN PROGRAMMA INDECENTE — *Scrivemmo la settimana scorsa che* Noi e gli altri *non prometteva nulla di buono: ora, dopo averne visto la seconda puntata, non possiamo che definirlo un programma indecente. Indecente perchè, fingendo di adottare la chiave del dibattito (ma spezzettando interviste e discussioni in modo tale da manipolarle e da adattarle a un preciso schema) e concischando alcuni autentici problemi (quale ad esempio, ieri sera, quello del linguaggio giornalistico in Italia), mistifica la realtà per esaltare alcuni « modelli » — in particolare americani — che dovrebbero rappresentare il nostro felice futuro*

Ieri sera l'argomento era la stampa quotidiana: e si è parlato molto di « obiettività », di « informazione », di « indipendenza »; si è affermato che, accanto ai « tradizionali gruppi borghesi » esiste un pubblico popolare di lettori potenziali che attenderebbero un giornale fatto su loro misura. Ebbene, in questo quadro si è ignorata del tutto l'esistenza di un giornale che è di partito (e quindi dichiara senza mezzi termini la sua posizione), viene finanziato esplicitamente dai suoi lettori, ha una diffusione certamente eccezionale per l'Italia (con punte che lo collocano alla testa di tutti i quotidiani italiani), e da vent'anni legalmente (e prima clandestinamente) viene letto proprio e soprattutto da quel pubblico popolare che sarebbe in messianica attesa del suo quotidiano. Questo giornale, piaccia o no, è l'Unità: lo sanno tutti. Non ci interessa, qui, la piccola meschinità di chi non ha voluto nemmeno citare la testata, nè interrogare, accanto a tanti altri giornalisti, un redattore dell'Unità: meschinità di questo genere sono consuete in televisione. Ci importa sottolineare che ignorando la esistenza e l'esperienza dell'Unità, che costituisce obiettivamente un « fenomeno » nella realtà italiana di questi anni, gli autori di Noi *e gli altri hanno compiuto soltanto una analisi di comodo e hanno dimostrato di voler soltanto tirare l'acqua al loro mulino. Che, nel caso specifico, era quello di auspicare (o di preparare?) il sorgere di una stampa quotidiana « di consumo », capace di diffondere a livello di massa, perfino peggiorandoli, i contenuti dei giornali posseduti dai grandi gruppi finanziari. Non sono questo, esattamente, del resto, in Inghilterra, in Germania occidentale, e soprattutto negli Stati Uniti, quei giornali a grande tiratura che Leo Wollenborg ha tanto esaltato?*

* * *

PIERINO PRESUNTUOSO — *E, a proposito di Leo Wollenborg, ci sembra sia venuto il momento di chiedersi perchè proprio a lui sia stato affidato questo programma. Per la sua telegenia? Il suo faccione soddisfatto « sfonda » il video, semmai. Perchè parla correntemente l'italiano? Abbiamo impressione che i giornalisti italiani lo parlino altrettanto correntemente (o non sono abbastanza « popolari »?). Tra l'altro salta agli occhi l'assurdità dell'idea di affidare a un giornalista straniero un programma - inchiesta su complicati problemi italiani. No: il fatto è che nessuno meglio di questo nord americano poteva interpretare la parte del « pierino » presuntuoso e magnificare fino alla nausea, con tanta falsa innocenza, la « civiltà » statunitense dell'« uomo a una dimensione ». Ma questo signore lo paghiamo noi attraverso la Rai: e anche questo è indecente*

q. c.

preparatevi a...

TRE SOVIETICI (TV 1° ore 21)

Un programma che promette di essere assai interessante è quello di stasera dedicato a tre personaggi della società sovietica — un contadino, un'operaia, uno scrittore colti nella loro realtà quotidiana. Il documentario è stato « girato » da due giornalisti svizzeri e vuole fare il punto su taluni aspetti della vita nell'URSS a cinquant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre.

CORTE MARZIALE (TV 2° ore 21,15)

Il «Teatro inchiesta» di stasera viene dalal Germania occidentale e rievoca il processo ad alcuni cittadini di un villaggio, durante la guerra nazista. Gli imputati, che avevano impedito il reclutamento di alcuni ragazzi minori di quindici anni nelle armate hitleriane, furono tutti impiccati.

programmi

TELEVISIONE 1°

16,30-17 NAPOLI: CORSA TRIS DI TROTTO
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 CONCERTO DE « I SOLISTI DI ROMA »
19,10 LA GIACCA DANNATA
di Dino Buzzati
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI IN PARLAMENTO
IL TEMPO IN ITALIA
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— SERVIZIO SPECIALE DEL TELEGIORNALE
URSS '67: Un'operaia, uno scrittore, un contadino
21,55 QUINDICI MINUTI CON DINO
22,10 QUEL SELVAGGIO WESTI
Sulle tracce di Talbot - Telefilm
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
21,15 TEATRO-INCHIESTA
CORTE MARZIALE
22,45 ZOOM

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9 e 07: Colonna musicale; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,30: Profili di artisti lirici: mezzosoprano Kirsten Flagstad; 12,05: Contrappunto; 13,20: Tutto di Adriano Celentano; 14,40: Zibaldone italiano; 15,45: Relax a 45 giri; 16: « Onda verde, via libera a libri e dischi per ragazzi; 16,30: Corriere del disco; 17,20: I custodi, orig. radiof. di L. Darbon; 17,35: I solisti della musica leggera; 17,45: Tribuna dei giovani; 18,15: Per voi giovani; 19,35: Luna-park; 20,15: La voce di Marie Lafôret; 20,20: In occasione del XXII anniversario della FAO: Concerto sinfonico diretto da Armando La Rosa Parodi; 21 e 50: Orchestra diretta da Quincy Jones; 22,15: Parliamo di spettacolo; 22,30: Chiara fontana, un programma di musica folkloristica italiana; 23: Oggi al Parlamento.

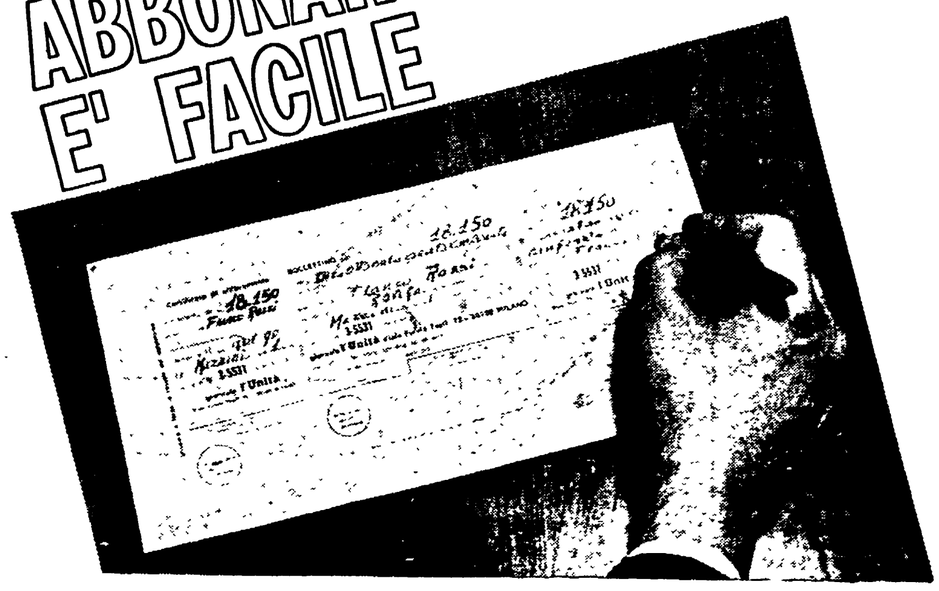
SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Buongiorno a tempo di musica; 8,15: Buon viaggio; 8,40: Lia Zoppelli; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Musiche da operette e commedie musicali; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Un uomo e una musica: Ennio Morricone; 11,42: Le canzoni degli anni '50; 13: Hit Parade; 14: Juke-box; 14,45: Per gli amici del disco; 15,15: Grandi cantanti lirici: soprano Virginia Zeani, basso Cesare Siepi; 16 e 05: Ella Fitzgerald; 16,35: Pomeridiana; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 19,30: Radiosera; 20: Musica e sketches; 21: Microfono sulla città: Orvieto; 21,30: Cronache del Mezzogiorno.

TERZO

Ore 9,30: L'Antenna; 10: Frédéric Chopin - Igor Strawinsky; 11,10: Hector Berlioz e Paul Dukas; 12,10: Immagini di vita inglese; 12,20: Franz Joseph Haydn; 13,15: Concerto sinfonico, solista Franco Gulli; 14,30: Concerto operistico; 15,40: Johannes Brahms; 16,25: Anton Dvorak; 17,10: Anton Webern; 17,20: Corso di lingua inglese; 17,45: Gabriel Fauré; 18,30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: Piccolo pianeta, rassegna di vita culturale; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Il pensiero scientifico dopo Galileo; 21: Il processo a Baudelaire, a cura di Wladimiro Cajoli; 22: Il giornale del Terzo; 22,40: Idee e fatti della musica; 22,50: Poesia nel mondo.

ABBONARSI E' FACILE



- si può effettuare il versamento all'Ufficio postale con vaglia indirizzato a

l'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano

o sul conto corrente postale N. 3/5531 (allo stesso indirizzo)

- si può rivolgersi alla locale sezione comunista o agli « Amici dell'Unità »

Con l'abbonamento a l'Unità riceverete in dono dall'Associazione « Amici de l'Unità » un magnifico libro: « Le novelle e i racconti » di Guy de Maupassant, riccamente illustrato dai più famosi artisti fine '800, fra i quali Toulouse-Lautrec.

Inoltre se vi abbonate subito per tutto il 1968 riceverete l'Unità per 13 mesi (pagandone 12) perchè tutti i nuovi abbonati annui (a 7, 6, 5 numeri) ricevono gratis l'Unità l'intero mese di dicembre '67, con un risparmio complessivo da 3.500 a 5.000 lire.

Tariffe d'abbonamento annuo a l'Unità:

Sostenitore	L. 30.000
7 numeri settimanali	» 18.150
6 numeri (senza domenica o lunedì)	» 15.600
5 numeri (senza domenica e lunedì)	» 13.100

abbonati